

ATTENTI AI LISTINI

MASSIMO TEODORI

La questione di fondo che oggi deve affrontare la Casa delle libertà è la ripresa di quel contatto con l'opinione pubblica che è stata la matrice del successo elettorale del 2001. In realtà questa esigenza, che è la base stessa della democrazia fondata sul consenso, è soprattutto di Silvio Berlusconi. È lui, infatti, che ha rivoluzionato le regole dei rapporti tra partiti, e tra partiti e cittadini con una eccentrica politicità antipolitica. È lui che nei momenti più felici ha saputo mettere da parte il linguaggio iniziatico per pronunciare parole, magari con brutale semplicismo, comprensibili a tutti. È lui che ha saputo ridare agli italiani la speranza che la politica ridivenisse forza di trasformazione reale e non solo gioco chiuso in se stesso.

Questo è stato il senso del voto nel 1994 e nel 2001, prima (...)

(...) ancora che alla Casa delle libertà, a Berlusconi e, attraverso lui, a Forza Italia. Da allora molto nel centrodestra si è consumato: una legislazione troppe volte angusta e autoreferenziale piuttosto che lungimirante verso le grandi riforme di cui necessita il Paese; una conflittualità tra partiti e partitini incomprensibile ai più se non come segno di un ritorno al passato; una perdita di quei valori generalmente riconducibili al liberalismo nella sfera dei diritti individuali, dell'economia e del rapporto tra cittadini e pubblici poteri.

Qual è, dunque, oggi il problema della Casa delle libertà, anzi, per essere meno vaghi, il problema di Berlusconi, suo leader indiscusso? La risposta, almeno a parole, è semplice. Recuperare su tutti quei fronti dove il centrodestra ha perso mordente e si è verificata una disillusione rispetto alle aspettative suscitate. La questione cruciale per Berlusconi, per Forza Italia e per l'intera Casa delle libertà, prima ancora di vincere alle prossime elezioni regionali e politiche, è - a me pare - di convincere l'elettorato di essere ridivenuti quel che erano, o almeno apparivano, quattro anni fa. Perché è assai probabile che Berlusconi possa vincere se convince. Se invece non matura la convinzione, è anche difficile che scatti la vittoria elettorale.

È tutta qui la questione delle liste dei governatori e dell'allargamento della Casa delle libertà. Se per recuperare il rapporto con l'elettorato, diciamo in Lombardia ma il discorso

vale anche altrove, è necessario inventare un'altra cosa dall'alleanza di centro-destra, vale a dire la lista personalizzata, di fatto si condanna la politica che fino a qui ha generato la Casa delle libertà o, almeno, si mette in dubbio la sua capacità di rispondere alle esigenze d'oggi.

Le liste dei governatori non possono essere ridotte a tattica elettorale. E neppure a problemi di prospettive personali sul metro delle rispettive carriere politiche. Chi andasse avanti su questa strada, di fatto delegittimerebbe sia Forza Italia, che è stata il perno che più ha espresso la novità del centrodestra, sia l'intera Casa delle libertà per come si è configurata ed ha funzionato finora. I governatori che insistessero sui loro progetti personali farebbero un cattivo servizio proprio al disegno politico che è alla base dei loro successi. Sarebbe un'operazione apparentemente astuta, in realtà condannata ad una narcisistica imprevidenza.

La sfida oggi di fronte al centrodestra - alle regionali e alle politiche - non è di arrangiarsi attraverso dei trucchetti come potrebbero essere le liste personalizzate, ma di recuperare in pieno all'interno della struttura della coalizione la capacità di fare politica e di esercitare una leadership nel Paese, oggi nei governi regionali e domani in quello nazionale.

Ed è proprio in questa prospettiva che va affrontato il discorso dell'allargamento della Casa delle libertà, in particolare verso il Partito radicale che rappresenta la vera piccola grande riserva della democrazia italiana.

Non vorrei qui soffermarmi sulle responsabilità dei mancati accordi del passato tra Berlusconi e Pannella, perché non è tempo di rimpianti ma di progetti. Il punto che mi sembra di vera svolta nel leader radicale è l'acquisita convinzione che in epoca di bipolarismo, per quanto malamente funzionante, non ha alcun senso lo splendido isolamento in nome di un'astratta e astrusa «diversità» radicale che si auto-coltiva e si auto-esalta. Chi ha voluto con maggiore passione politica la democrazia dell'alternanza, deve oggi saperne approfittare, come mi pare Pannella voglia e sappia eccellentemente fare, mettendo da parte le tante remore che pure hanno ragione d'essere.

Spetta dunque a Berlusconi andare a fondo sulla strada dell'effettivo allargamento della Casa delle libertà, cogliendo quella che sembra essere una vera svolta di Pannella nell'ottica di una realistica utilizzazione del quadro politico. Ma il leader di Forza Italia - come ho già scritto - deve tenere presente che, prima di una tattica per vincere, deve riuscire a disegnare una strategia per convincere. E questo è vero soprattutto nei confronti dei radicali con i quali mi pare sia possibile realizzare oggi quel che non è accaduto in passato, purché si guardi ai grandi interessi del Paese con gli occhi di una forza della libertà, della modernità e della legalità.

[544 - governatori]

"
Il Giornale
13 gennaio 2005
(E 1/2A)